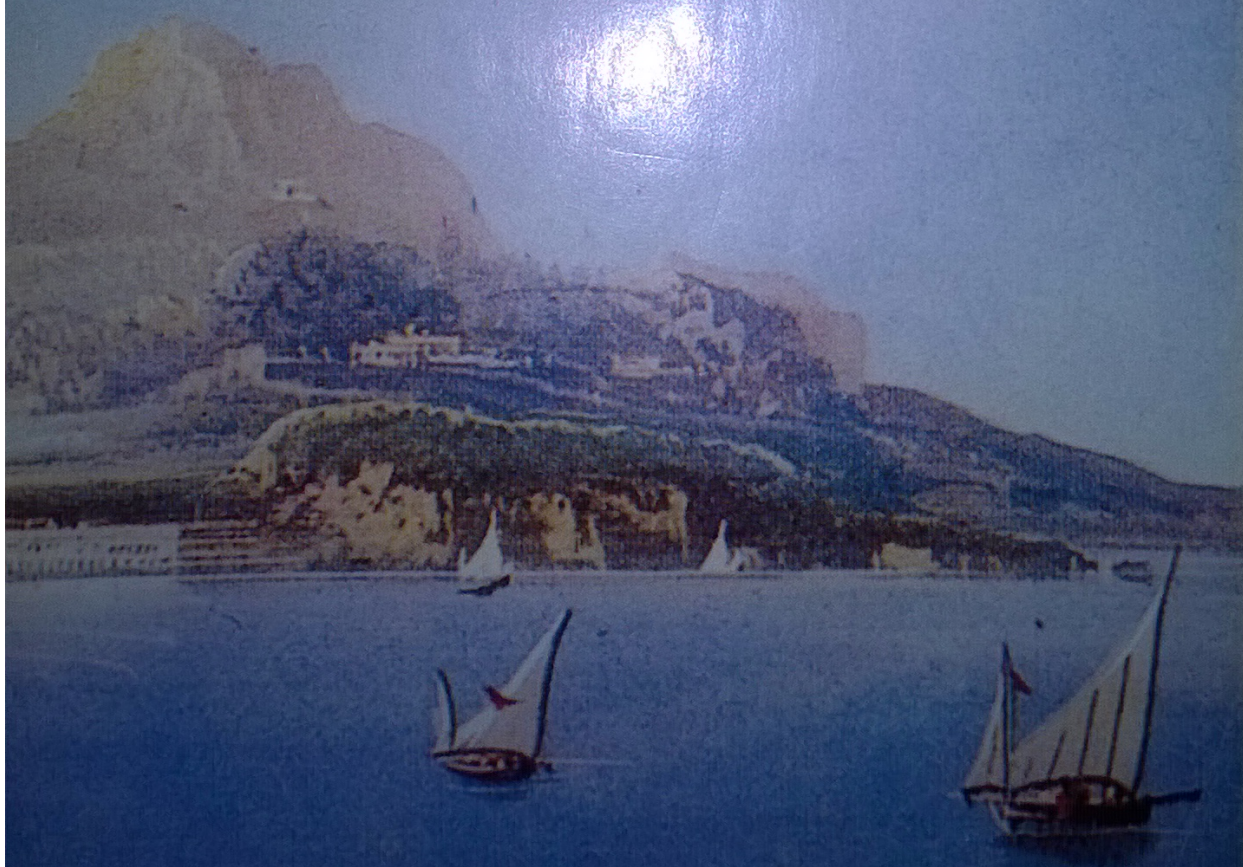


CAMILLO D'AMBRA

ISCHIA TRA FEDE E CULTURA



EDIZIONE ROTARY CLUB ISOLA D'ISCHIA

Francesco Tontoli [1638-1663]

Urbano VIII (Maffeo Barberini, 1623-1644) il 15 gennaio 1638 destinava alla sede vescovile d'Ischia, vacante per la morte di Mons. d'Avolos il revmo P. Francesco Tontoli, Procuratore Generale della Congregazione dei Chierici della Madre di Dio, detta volgarmente "S. Masca". Non si sa bene quale fosse il suo paese d'origine; L'Ughelli afferma che proveniva da Siponto, una antica città presso il Gargano, che dopo la distruzione per il terremoto del 1233 fu riedificata da Re Manfredi e chiamata Manfredonia. Anche l'Onorato nel suo "Ragguaglio" segue l'Ughelli. Il p. Eubel, invece, vuole che il Tontoli provenisse da Amalfi.

Era un personaggio di spicco all'interno della sua Congregazione e ricopriva alti incarichi in Roma come membro del Collegio dei Teologi del Sant'Ufficio e dei Consulenti della Congregazione dell'Indice.

Scelse come suo Vicario il Can. Primitivo della Cattedrale, Sulpizio Ferracito. Prese dimora nell'Episcopio, attiguo alla Cattedrale, convivendo con il fratello Paolo Tontoli, trasferitosi qui con altri familiari.

A Mons. Tontoli si deve l'erezione di due nuove parrocchie nei comuni di Barano e di Serrara, che si aggiunsero alle dieci già esistenti. La pristina del territorio dalla parrocchia di Testaccio. Questa parrocchia inizialmente ebbe come sede la chiesa di S. Rocco e all'Università di Barano fu concesso il diritto di patronato, poi, nel 1654 lo stesso Mons. Tontoli ne trasferì il titolo nella chiesa dell'Assunta, dopo che questa, fino all'epoca senza cura perché i religiosi dovettero abbandonare quel convento in seguito al decreto di Innocenzo X (G. Batt. Panfilo, 1644-1655) che aveva soppresso tutti i conventi nei quali v'erano meno di tre religiosi.

La parrocchia di Serrara, allora Serrano, fu eretta nel 1641 e dedicata alla Madonna del Carmine con il diritto di patronato alla famiglia lacantini questo cognome, con l'agnome "Parruoccio". In seguito il diritto passò al Comune di Serrara-Fontana.

Durante il periodo di questo episcopato furono costruite anche nuove chiese nei parrochiali. Nel 1646 fu costruita la chiesa di S. Francesco d'Assisi a Forio a cura dei Minori Osservanti, i quali riuscirono a superare la forte opposizione a tale progetto degli Agostiniani che già offi-

ciavano la chiesa di S. Maria del Soccorso, poco distante dal luogo ove si voleva erigere la nuova chiesa.

Nel 1657, anche a Forio fu costruita una chiesa in località "Baiola", ma ora non più esistente, dedicata a S. Maria delle Grazie.

Nel 1659, sempre a Forio e precisamente sulla Marina, fu costruita la chiesa di S. Rocco alla quale fu annesso un beneficio semplice intitolato alla SS.ma Annunziata e ai santi Giuseppe e Antonio.

In quel periodo si diffuse molto il culto a S. Rocco, invocato particolarmente durante la peste del 1655-56. Dopo quell'epidemia furono pure costruite a Forio le chiese di S. Carlo al Cerchio e di S. Aniello alla Spatarà. Nel 1661 in località "Ciglio" sulla strada che da Panza sale a Serrara fu eretta la chiesa dell'Assunta e di S. Giacomo, tuttora esistente, ma nota con il nome di S. Ciro. Ne fu concesso il patronato alla famiglia Impagliazzo.

Il periodo dell'episcopato di Mons. Tontoli non andò esente da calamità, da omicidi, da sollevazioni popolari.

La peste fu uno degli avvenimenti più luttuosi. I danni che ne derivarono per l'isola furono ingenti, approfondendo lo squilibrio della struttura demografica e alterando il naturale equilibrio tra i due sessi né bastò il successivo ventennio al rientro nella normalità.

Sarebbe molto interessante conoscere quanto Mons. Tontoli abbia fatto per star vicino al nostro popolo gemente in sì infausta contingenza, quanto abbia esortato il clero perché a nessun colpo dal male venisse meno il conforto dei sacramenti e l'obolo caritativo. Nessun documento di quel periodo è giunto a noi. Le misure profilattiche ordinarono di bruciare le carte nelle quali, secondo la credenza del tempo, si pensava che s'annidassero i germi del male, per l'eventuale contatto di mani infette.

Un altro avvenimento fu una straordinaria alluvione accaduta nel 1651 durante la quale si verificarono spettacolari frane con la conseguente caduta di enormi massi, staccatisi dall'Epomeo e rotolati lungo i vari versanti, particolarmente quello di Forio ove tuttora sono visibili questi enormi massi in mezzo ai campi, spesso poi, scavati all'interno ed usati come cantine o abitazioni, le cosiddette "case di pietra", che ancora oggi sono oggetto di curiosità e interesse.

Ancora a Forio vi furono in quegli anni eccezionali mareggiate, tanto che quella Università si decise a por mano alla realizzazione di un molo, già da anni auspicato dalla popolazione, per il riparo dei natanti e la difesa delle case dei pescatori, ubicate a pochi metri dal mare.

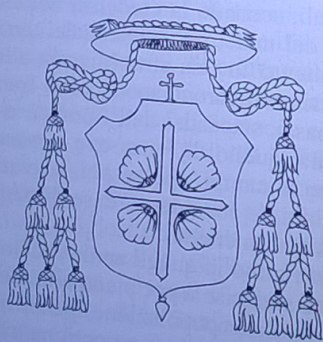
Anche in quegli anni fu elevato il numero delle morti violente. I libri parrochiali ne fanno testimonianza. Gli odi inveterati tra famiglie rivali lungi dal placarsi si acuirono sempre di più. Questa grangina così nociva fece piangere i vescovi, i quali ottenuti da svariate iniziative apostoliche messe in atto per por freno a tanta efferatezza che non s'arrestava neppure di fronte alla comminazione della scomunica, che a quei tempi faceva paura davvero.

Anche Mons. Tontoli emanò molti decreti per il buon andamento della diocesi, che Mons. Trapani chiama "sinodi". Egli accenna a tre "sinodi" che attribuisce a Mons. Tontoli, uno nel 1640, uno nel 1643 e uno nel 1646.

È superfluo dire che di questi cosiddetti "sinodi" attualmente non v'è la minima traccia nell'Archivio diocesano, ma sembra un po' strano che essi si siano susseguiti a sì breve distanza di tempo. Comunque, chiamandoli pure "sinodi" quei decreti non fanno che ribadire le norme della disciplina ecclesiastica, per esempio determinano elencandole una per una quali sono le "opere servili" vietate nei giorni festivi, determinano quali servizi liturgici il Capitolo è tenuto ad officiare nella Cattedrale, ammoniscono i chierici a non immischiarsi in affari di mondo, a non smettere l'abito ecclesiastico, ad evitare familiarità con donne, a rispettare gli obblighi assunti dalle pie volontà di persone defunte...

Per quanto riguarda il Capitolo Cattedrale Mons. Tontoli non riuscì a istituire i due uffici del Penitenziere e del Teologo, benché gli fosse stato raccomandato di farlo nella bolla di nomina a vescovo.

Mons. Tontoli non morì a Ischia. Nel 1662 chiese ed ottenne di essere sollevato dal peso della diocesi per suoi motivi personali e si ritirò in una casa religiosa della sua Congregazione, cioè dei Somaschi, esistente allora, pare, a Torre del Greco, ove non molto tempo dopo morì in seguito a un colpo apoplettico e fu sepolto nella chiesa di S. Demetrio.



166
nun
van
un r
scov

Rau
drea
166
mor

mile
ziar
Cav
Dot

chi
Cap
Risu
mili

chie
tro F
coad
Vecc
seml
dime
tene

nel
Napo
to di
carit
territ